

Quotidiano

Direttore: Mario Agnes

## Vita di Galileo

L'uomo e il rapporto con l'autorità, la sete di sapere e la consapevolezza (o la necessità) dei limiti, la grandezza della mente e la miseria dei bisogni materiali. Di tutto ciò si parla, o si vorrebbe parlare, in edizione dell'opera di Brecht in scena al Teatro Argentina. Un'edizione aggiornata,

come dire, ai tempi che corrono. E i tempi corrono davvero, basta notare come nel teatro odierno la parola sia destinata a perdere importanza, le battute fuggano veloci, le emozioni rimangano un'obsoleta esperienza. Del rapporto fra Galileo e

l'autorità allora rappresentata dalla Chiesa si è già parlato abbastanza e con autorevoli argomentazioni. Del resto nel presentare questa messa in scena lo stesso Branciaroli, che qui interpreta lo scienziato, ha avvertito di non ridurre l'opera alla dicotomia scienza-fede ma semmai al rap-

porto fra la prima e, appunto l'autorità. L'idea, nella regia di Antonio Calenda, è in realtà di parlare abbondantemente di Galileo, di un Galileo molto umano e perciò molto fragile, sensibile in egual modo al fascino delle stelle e a quello del buon cibo e del buon vino. Uno scienziato per obbligo dell'indole, preda di una passione incoercibile, di quelle che non si sacrificano neanche di fronte alla propria dignità. Rispetto all'idea però l'esecuzione risulta più orientata ad un'isteria e ad una frenesia a tratti ingiustificate, rischiando di fare di Galileo un simpatico e tenero gigione e dei suoi assistenti e sodali degli strambi saltimbanchi. E il tempo un po' si consuma nell'attesa di vivere delle emozioni, di assaporare dei veri conflitti, di gustare, infine, le sfumature, i tempi che solo il teatro sa concedere. Il resto, altrimenti, è cronaca.

**di Marco Bellizi**

«Vita di Galileo», di Bertolt Brecht. Regia: Antonio Calenda. Interpreti: Franco Branciaroli, Lello Abate, Giancarlo Cortesi, Daniele Griggio, Giorgio Lanza, Lucia Ragni. Scene: Pier Paolo Bisleri. Al Teatro Argentina di Roma fino al 1° aprile.

